



Gli uomini e le donne che hanno fatto l'Italia. Esperienze a scuola

Maria Caterina D'Arconte

Associazione culturale "Faro Tricolore" di Desenzano del Garda (BS)

Stella Dionisi

Scuola secondaria di primo grado "V. Catullo" di Desenzano del Garda (BS)

Riassunto

L'obiettivo che desideriamo raggiungere in questo lavoro è identificare metodi e strategie per far conoscere agli studenti le principali vicende del Risorgimento. La nostra strategia fondamentale è coinvolgere emotivamente e personalmente gli studenti, facendo loro indossare i panni dei protagonisti e interpretando i loro ruoli nello storytelling dell'Unità Nazionale italiana, mettendo in luce anche le donne che hanno partecipato attivamente al processo, aprendo la strada all'emancipazione femminile. Il progetto "Gli uomini e le donne che hanno fatto l'Italia" si rivolge in particolare agli studenti delle scuole medie (dagli 11 ai 13 anni). Riserviamo una particolare attenzione alla storia locale, per evidenziare come essa si inserisce nel contesto storico nazionale del Risorgimento, contribuendo alla formazione di una coscienza civica e alla promozione dei valori che sono alla base della nostra costituzione repubblicana.

Parole chiave: Protagonisti del Risorgimento; Coscienza civica; Collegamenti tra Storia locale e Storia nazionale; Coinvolgimento emotivo; Contenuti interdisciplinari

Abstract

The goal we wish to reach in this paper is to identify methods and strategies to let students learn about the main events of Risorgimento. Our fundamental strategy is to emotionally and personally involve students, letting them truly wear the shoes of the protagonists and playing their roles in the storytelling of the Italian national unification, highlighting also the women who actively participated in the process, leading the way in female emancipation. The project "Gli uomini e le donne che hanno fatto l'Italia" addresses especially middle school students (aged 11 to 13). We reserve a particular attention to the local history, to highlight how it embeds in the national historic context of Risorgimento, contributing to the formation of a civic consciousness and to the promotion of the values that are the basis of our republican constitution.

Keywords: Protagonists of the Risorgimento; Civic conscience; Links between local and national history; Emotional involvement; Interdisciplinary content

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/12535>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

PRESENTAZIONE

Chiunque avesse insegnato per tanti anni negli Istituti di Istruzione Secondaria di Secondo grado, come docente di Italiano e Storia, non avrebbe mai pensato di dover difendere l'Insegnamento della Storia e in particolare della Storia del Risorgimento, che da sempre è ritenuto basilare per l'educazione alla cittadinanza, in presenza di un fenomeno che è andato maturando negli anni, quello della progressiva e inarrestabile marginalizzazione, della Storia in generale e in particolare della Storia del Risorgimento. Per secoli, dai tempi di Erodoto, giustamente considerato il Padre della Storia, nessuno aveva messo in discussione l'importanza di tale materia nella formazione della coscienza critica degli allievi, per lo meno fino agli anni Sessanta del secolo scorso.

Nel periodo della contestazione, vale a dire negli anni post '68, si è iniziato a combattere il così detto "nozionismo" arrivando a mettere in discussione il concetto stesso di nozione, rischiando così di "gettare via il bambino con l'acqua sporca", di parlare di "aria fritta", cioè di discutere sul nulla. A partire da quegli anni è iniziato un processo di delegittimazione dello studio della Storia, in particolare di quella del Risorgimento. Si è definita la Storia come un susseguirsi di fatti e di date da imparare a memoria, si è bollata spesso la Storia come "falsa e bugiarda" in quanto "scritta dai vincitori", ignorando e talvolta negando il lavoro certosino dell'esame dei documenti storici, che soli possono supportare la ricerca della verità sui fatti narrati o ribaltare tesi sostenute da secoli.

Il fenomeno si è aggravato a causa di una serie di "riforme" nelle scuole di ogni ordine e grado, in particolare la riforma Moratti (2003) che ha di fatto abolito nella Scuola Primaria di Primo Grado, lo studio della Storia Contemporanea e non solo, riservando ai primi tre anni lo studio della Preistoria, che anche semanticamente rimanda a un "prima della Storia". Gli ultimi due anni sono invece dedicati alla Storia antica, dalle Civiltà mesopotamiche alla Storia Greca, per giungere fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente. Così si esce dalla Scuola Primaria di Primo Grado avendo a mala pena un'idea, spesso superficiale e approssimativa, della Storia Antica, concentrando negli ultimi due anni un periodo lungo e complesso, senza poter poi approfondire negli anni successivi i temi trattati.

Ancor prima la riforma D'Onofrio (1994), che ha abolito l'esame di riparazione nelle Scuole Secondarie, ha prodotto un'artificiale distinzione fra discipline importanti e meno importanti. Tra queste ultime si è inclusa la Storia, che dopo la Geografia, già

abolita di fatto negli anni precedenti, come Geografia fisica ed umana, rischia di perdere la centralità che aveva nel passato, inducendo gli allievi a pensare che per una sola materia non si rischia certo la bocciatura. Al contrario non si sottolinea mai abbastanza che tutto il pensiero umano, dall'ordinamento politico all'economia, dalle espressioni artistiche a quelle letterarie, si inseriscono naturalmente nel periodo storico che le produce. Si è inclusa la storia in quel bagaglio di "materie umanistiche" considerate secondarie, anche a seguito di esternazioni di autorevoli politici. Di fatto si è affermato il primato delle Scienze e dell'Economia che dominano incontrastate le società odierne.

Ad ogni disciplina universitaria si è premessa la parola "Scienza", dalla "Scienza dell'educazione" alle "Scienze dei beni culturali", così che anche la formazione degli insegnanti ne ha risentito e la cultura umanistica è stata relegata al ruolo di Cenerentola.

Si poteva, e si può dunque, ottenere la Laurea in Lettere limitando al massimo la conoscenza dei fatti storici e ignorare un intero periodo come il Risorgimento. Si è operato infatti, nelle Università italiane, un drastico taglio delle cattedre di Storia del Risorgimento, che fino agli anni Settanta erano autonome rispetto a quelle di Storia Contemporanea, in cui sono state successivamente inglobate. Nell'ambito della Storia, come disciplina scolastica, pensando di venire incontro agli "interessi" degli allievi, si è privilegiato il Novecento rispetto a Settecento e Ottocento, si è insistito sulle competenze a scapito delle conoscenze, con buona pace dell'insegnamento degli eventi e dei personaggi che hanno fatto l'Italia, a partire dal Secolo dei Lumi e dall'Età Napoleonica, in cui affondano le radici dell'Unità nazionale.

Si è reso inoltre difficile l'accesso dei giovani ricercatori alla Storia del Risorgimento, indirizzandoli verso temi relativi quasi esclusivamente alla Storia del Novecento, necessariamente parziali e opinabili, dato che molti archivi non sono stati ancora resi accessibili ai ricercatori.

Tutto ciò ha generato negli allievi della Scuola Secondaria di Primo e Secondo grado, la sensazione che si possa chiudere definitivamente il libro di Storia, il famigerato manuale, divenuto negli anni sempre più sottile e inconsistente, a dispetto della ricerca storica che pure va avanti tra mille difficoltà. Si è persa così quella funzione fondamentale della Storia nella formazione dell'identità nazionale, presupponendo che identità nazionale, e senso di appartenenza ad una comunità, significasse *tout court* nazionalismo.

Se poi ci poniamo il problema dal punto di vista interdisciplinare, questo

preconcetto ha coinvolto altre discipline, come lo studio della Letteratura italiana, da cui sono state escluse espressioni letterarie dell'idea di Patria con poesie come *Marzo 1821* di Manzoni o *La Spigolatrice di Sapri* di Luigi Mercantini, o ancora, con riferimento al Veneto, *L'ultima ora di Venezia* di Arnaldo Fusinato, o, alla Lombardia, come la poesia in dialetto mantovano dedicata ai Martiri di Belfiore, per fare solo qualche esempio. Addirittura, scarso rilievo viene dato al pensiero di Mazzini e degli altri grandi del nostro Risorgimento. Quanto ai meridionalisti, come Giustino Fortunato e Salvemini, che pur denunciando le manchevolezze e gli errori del periodo post-unitario, non mettevano affatto in discussione un valore essenziale come l'Unità Nazionale, pare che ora siano studiati e strumentalizzati a sostegno di tesi federaliste, o peggio, separatiste. Cosicché la Storia pecca, ulteriormente e volutamente, di parzialità.

Per non parlare poi dell'apporto femminile agli eventi e alla storiografia del Risorgimento, di cui i manuali parlano pochissimo o tacciono addirittura. Pochi, infatti, conoscono Cristina di Belgioioso, prima aderente alla Carboneria e poi mazziniana, fondatrice del giornale *Ausonio*, o Jessie White Mario, autrice di monumentali biografie sui grandi del Risorgimento, come Mazzini, Garibaldi e Agostino Bertani. Donne che, oltre all'amor di Patria, avevano ben presente la lotta per l'emancipazione femminile e per la conquista dei diritti civili e politici, conquista suggellata dalla Costituzione Repubblicana nel secolo scorso, ma che affonda le sue radici nella Costituzione della Repubblica Romana di Mazzini del 1849 o negli scritti di Cristina di Belgioioso, che nel primo numero della *Nuova Antologia* del 1866, nell'articolo *Della presente condizione delle Donne e del loro avvenire* scriveva testualmente: " Vogliano le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto il pensiero ai dolori e alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai goduta, forse appena sognata, felicità".

È di questi ultimi mesi la proposta di abolizione della traccia di Storia dall'esame di Maturità, con l'argomentazione pretestuosa che solo una percentuale minima di maturandi si cimenta con argomenti legati alla Storia. Certamente appare ovvio che non tutti gli studenti intraprenderanno poi la carriera di ricercatori in tale disciplina o più semplicemente quella di docenti di Storia, professioni sicuramente meno allettanti in termini economici e quindi di considerazione sociale, rispetto ad altre professioni legate all'economia e alla finanza.

"Niente Storia, niente coscienza storica. Niente Coscienza storica, niente consapevolezza di sé. Niente consapevolezza significa di fatto impossibilità di fondare l'identità italiana".

Una scelta probabilmente dettata da motivi politici, per dividere gli italiani, perché non si sentano più parte di una comunità in favore di un internazionalismo, che non è quello mazziniano o garibaldino e nemmeno quello utopistico degli anni settanta, ma un globalismo che di fatto avalla il dominio delle multinazionali e di nazioni e stati economicamente forti a danno di quelli più deboli, anche se questi ultimi hanno contribuito alla formazione della civiltà europea, vedi il caso della Grecia, ai cui valori si sono formate intere generazioni nel passato, valori che da Nord a Sud univano gli Italiani in un comune sentire. Di fatto si è aperta la strada al globalismo e al pensiero unico.

La marginalizzazione della Storia, o peggio il revisionismo, generano pericoli che sono sotto gli occhi di tutti. Si negano fatti ampiamente documentati e si costruiscono fantasiose contro-storie, come fanno i neoborbonici alla Pino Aprile, che sparano a zero su Mazzini e Garibaldi, ma che non esitano ad infangare gli stessi protagonisti meridionali della Storia del Risorgimento nel Sud, eroi ed eroine come Eleonora de Fonseca Pimentel, protagonista della Repubblica Partenopea del 1799 o come Carlo Pisacane o i fratelli Poerio, e, sul fronte opposto, i venetisti, che sottovalutano, volutamente o per ignoranza, la partecipazione dei veneti al movimento risorgimentale, a partire dal padovano Ippolito Nievo, dal veneziano Daniele Manin o dall'istriano Nicolò Tommaseo, invocando i fasti di un passato glorioso, quello della Serenissima, che era una repubblica oligarchica e non certo democratica, dominata da una ristretta *élite* mercantile, esclusivamente veneziana, che escludeva l'entroterra veneto dalla gestione del potere. E venendo all'agosto di quest'anno, 2019, hanno suscitato enorme scalpore le affermazioni postate dal deputato regionale veneto Gabriele Michieletto, sulla pagina Facebook istituzionale, che riporto testualmente "In Sardegna eliminano i toponimi riferiti ai Savoia, io eliminerei quelli che si riferiscono al criminale Giuseppe Garibaldi, il noto mercenario, bandito, razziatore, assurdamente reso eroe da qualche buontemponone". Affermazioni prive di valenza storica e volutamente diffamatorie nei confronti di uno dei principali artefici dell'Unità nazionale. In questo clima chiunque può denigrare o distorcere a fini politici la Storia del Risorgimento, mentre occorre preservare quei valori condivisi di Unità nazionale per cui hanno lottato e si sono immolate generazioni di Italiani da Nord a Sud, perché dovunque si combatteva durante il Risorgimento, correvano volontari da ogni parte d'Italia, dando esempi luminosi di eroismo e abnegazione. Penso ai volontari toscani e napoletani che a Curtatone resistettero per un'intera giornata alle preponderanti forze austriache del Maresciallo Radetzky, dando il tempo all'esercito sabaudo di schierarsi sul Mincio e

riportare poi la vittoria di Goito, del 30 maggio 1848. Penso ai fratelli Cairoli, quattro su cinque caduti al seguito di Garibaldi in vari momenti dell'epopea risorgimentale, a Giulio Adamoli, autore tra l'altro di un diario intitolato *Da San Martino a Mentana*, ai fratelli Bandiera, sbarcati in Calabria a supporto della rivolta mazziniana di Cosenza e fucilati nel Vallone di Rovito, ai martiri di Belfiore, tutti lombardi o veneti, o ai martiri di Gerace, tutti calabresi, certo meno conosciuti, i cui nomi dovrebbero comparire tra i caduti per una Patria non ancora abbozzata, protagonisti di una rivolta, tra Messina, Reggio Calabria e il Distretto di Gerace, che precedette le insurrezioni del 1848-49. Cinque giovani, studenti universitari a Napoli, tornati in Calabria, Michele Bello, Pietro Mazzone, Gaetano Ruffo, Rocco Verduci e Domenico Salvadori furono l'anima della rivolta e, condannati a morte da tribunali borbonici, finirono in una fossa comune.

Per tutti i motivi sopra esposti, l'Associazione Culturale Faro Tricolore, che ha come obiettivo la divulgazione, a tutti i livelli, nella scuola e tra gli adulti, degli ideali del Risorgimento, propone ogni anno itinerari e percorsi risorgimentali diversi, calibrati per fasce d'età.

La finalità principale dei nostri interventi, sia presso l'Università del Garda, che nei vari livelli di Scuola, a cui ci siamo rivolti, è quella di mettere in rilievo le molteplici anime che agirono e interagirono in quel fondamentale periodo della nostra Storia, che in sintesi si possono semplificare in due fondamentali componenti: un'anima democratica, popolare e repubblicana, che affonda le sue radici nella Rivoluzione francese e negli ideali penetrati in Italia a seguito delle Armate napoleoniche, rappresentata soprattutto da Mazzini e da Garibaldi e una seconda anima, liberale, moderata e monarchica che trovò in Cavour e nella Monarchia sabauda la sua espressione più genuina. Un'altra componente fu certamente quella federalista repubblicana di Carlo Cattaneo e quella cattolica di Vincenzo Gioberti: quest'ultima, lasciando invariati gli stati preunitari, auspicava la formazione di una Confederazione con a capo il Papa.

Per tutti, comunque, la Capitale del futuro Stato unitario avrebbe dovuto essere Roma, quella di cui Mazzini, entrando a Roma il 5 marzo del 1849 scrisse poi "Roma era il sogno de' miei giovani anni, l'idea madre del concetto della mente, la religione dell'anima; vi entrai la sera, a piedi, sui primi di marzo, trepido e quasi adorando. Per me Roma era [...] il Tempio dell'umanità". E forse anche Cavour ne era convinto, nonostante nella sua vita non fosse andato più a sud di Firenze, come dimostrano le trattative segrete intavolate con il Cardinale Antonelli, subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Nel 2020 cade la celebrazione dei 150 anni dalla presa di Roma, la cui

centralità nel pensiero risorgimentale è risaputa. Con la Presa di Roma cadeva pure il potere temporale dei Papi, che per secoli ha impedito la nostra unificazione e si realizzava il sogno di Mameli "Rendete alla religione il Papa, allo stato la libertà, all'Italia Roma".

Si tratta di individuare ora i metodi, le modalità, le strategie per veicolare al meglio i fatti salienti del Risorgimento presso i giovani nella scuola.

L'obiettivo fondamentale è quello di coinvolgere personalmente gli allievi, magari facendo loro indossare i panni dei protagonisti e mettendo loro in bocca frasi ed elementi essenziali del pensiero e delle azioni di personaggi, noti e meno noti, del nostro Risorgimento, collocando i fatti sulla linea del tempo e sottolineando analoghi movimenti europei che interagirono con gli accadimenti italiani e crearono una rete di solidarietà fra i patrioti dei vari popoli che lottavano per la libertà. Indispensabile è il coinvolgimento dei docenti di lettere delle classi interessate, in modo da agire in accordo e col sostegno dei docenti stessi, cercando la collaborazione degli altri insegnanti, soprattutto di Musica e di Educazione artistica, per far comprendere che il Risorgimento non fu solo battaglie, guerre e sangue, ma un grande movimento ideale fatto di musica elevata, canti popolari, scritti appassionati che circolavano clandestinamente, poesie e dipinti allegorici e realistici che restituiscono il panorama complessivo di un'epoca. Tutto questo viene trasmesso anche attraverso l'utilizzo di *power point*, proiezioni di DVD, ascolto di brani di musica lirica o di canti popolari.

Alcuni alunni, scelti dai propri insegnanti, indossano abiti d'epoca interpretando i vari personaggi, con speciale riferimento al contributo femminile. Le allieve indossano abiti ottocenteschi, completi di crinoline, facendo notare particolari della moda dell'epoca e facendo riferimento ai vari ruoli delle donne, dalle giardiniere alle *salonnières*, dalle donne impegnate nel soccorso ai feriti a quelle che, indossando abiti maschili, parteciparono anche ad azioni militari. A questo proposito vengono sottolineati i progressi dell'emancipazione femminile nei momenti di crisi.

Solitamente il progetto si articola in due fasi, una prima fase, cui partecipano tutte le classi coinvolte, si svolge in un'aula magna, o sala conferenze, reperita dalla scuola e ha una durata di tre ore. L'incontro prevede la proiezione di un *power point* a cui si alternano momenti riservati agli allievi che svolgono un preciso ruolo, di protagonista o di narratore. Il contenuto di volta in volta cambia in rapporto al territorio e agli anniversari che si celebrano nell'anno in corso. L'incontro solitamente inizia con l'ascolto di celebri canti risorgimentali e si conclude con "Il canto degli italiani" cantato da tutti gli allievi. La seconda fase consiste in una visita guidata in un sito

monumentale legato al Risorgimento e al territorio in cui la scuola è ubicata o, in alternativa, in altra località di rilevanza storica.

In queste nostre esperienze abbiamo rilevato l'impegno di tanti insegnanti, che, nel tempo, hanno affinato le tecniche di comunicazione, avvalendosi anche di strumenti multimediali che tuttavia non sostituiscono, e non devono sostituire, i libri di storia, i manuali appunto, elaborati da storici, quali Rosario Romeo, Pasquale Villari, o Antonio Brancati. Questi, infatti, oltre che educare i giovani a ragionare sugli accadimenti, a studiarne le concause, suscitano interesse per la vita quotidiana dei vari popoli, non limitandosi al racconto della Storia militare, ma raccontandone la società civile e focalizzando argomenti che rimandano al presente, come la condizione femminile nelle varie civiltà e la sua evoluzione nel tempo. La proposta è dunque quella di una Storia che studia nel passato quelle stesse dinamiche sociali ed economiche che operano da sempre nelle società umane, con riferimento alle dinamiche delle classi sociali, agli scontri, quasi sempre cruenti, per la conquista del potere, all'influenza della sfera religiosa che tende a condizionare o regolare ogni aspetto della vita e della morte degli individui, lo scontro cioè tra potere religioso e potere civile, presente in ogni epoca della Storia, anche nel Risorgimento.

Studiare il passato, insomma, significa capire il presente e costruire il futuro, senza illudersi che gli errori commessi non possano ripetersi, consapevoli che le conquiste dei diritti civili e politici, che la Patria conquistata a prezzo di tanti sacrifici, non sono acquisiti per sempre, ma vanno difesi, perché periodicamente messi in discussione dai "corsi e ricorsi della Storia" di vichiana memoria.

L'obiettivo sarà anche quello di conciliare lo Studio della Storia locale con quello della Storia nazionale e internazionale, poiché l'amore per la Patria si può sicuramente conciliare con quello del proprio paese di nascita o di adozione e con quello universale.

GLI UOMINI E LE DONNE CHE HANNO FATTO L'ITALIA

Esperienza didattica rivolta agli studenti della Scuola Secondaria di primo grado

Come è noto a chi lavori nella Scuola Secondaria di primo grado, l'atteggiamento di fronte allo studio della Storia degli studenti più giovani, che stanno ancora sviluppando la capacità di astrazione, assume aspetti contrastanti: i ragazzi subiscono l'innegabile fascino di questa disciplina, ma ne colgono anche la complessità e alcune oggettive difficoltà di studio.

Da tali presupposti è nata l'iniziativa dell'Associazione Culturale "Faro

Tricolore" di un progetto didattico rivolto agli alunni di questa fascia d'età, che si pone come obiettivo l'approfondimento della Storia del Risorgimento. Il Progetto "Gli uomini e le donne che hanno fatto l'Italia" si propone infatti di mantenere viva la memoria dei fatti risorgimentali e di tutti coloro che, in quel periodo storico, sostennero lo spirito di libertà che portò all'Unità d'Italia. Dal 2011 il Progetto viene proposto alla Scuola Media "Valerio Catullo" di Desenzano del Garda, ad altre scuole limitrofe e a Brescia, coinvolgendo alunni delle classi terze.

Vivere nel territorio del Basso Garda e del suo entroterra significa, soprattutto per i nativi, essere immersi fin dalla più tenera età nel mito della "Battaglia", quella di Solferino e San Martino. Anche tutti coloro che pur non essendo nativi, operano in questo territorio, in particolare nell'ambito scolastico e più generalmente in quello storico-culturale, hanno la percezione di trovarsi in un luogo dove sono accaduti fatti e si sono vissuti momenti cruciali per la storia del nostro Paese.

In seguito alle recenti riforme della Scuola, sia per quanto concerne i programmi che per quanto concerne la didattica, lo spazio della disciplina storica si è andato riducendo ed in particolare, la Storia del nostro Risorgimento si trova ad occupare uno spazio limitato, se non addirittura marginale. Ma in questi luoghi le tracce lasciate dalle battaglie risorgimentali, in particolare dalla Battaglia del 24 giugno 1859, sono ancora evidenti sia nell'ambiente geografico che nella memoria collettiva. In questo contesto quindi, l'intreccio della Storia locale con quella nazionale è ovvio e imprescindibile e offre ai docenti dei diversi ordini, ma anche agli operatori culturali al di fuori della Scuola, opportunità di approfondimento sulla storia del Risorgimento, rivolte ai più giovani e ai meno giovani e a tale scopo, sono dirette alcune attività dell'Associazione.

Il progetto "Gli uomini e le donne che hanno fatto l'Italia" è rivolto in particolare ai ragazzi della Scuola Secondaria di primo grado e contribuisce al raggiungimento di specifiche finalità educative e didattiche:

- In primo luogo, partire dal territorio risponde a esigenze di carattere psicologico (dal vicino al lontano, dal concreto all'astratto...);
- Sul piano dei contenuti favorisce la conoscenza più precisa delle relazioni tra ambiente e comunità degli umani; l'incastonarsi della Storia locale, anche di eventi minori, nella Storia più generale del Risorgimento consente ai ragazzi di riflettere sulla stratificazione storica di esperienze umane individuali e collettive che hanno plasmato la nostra società;
- Sul piano più strettamente educativo, tali approfondimenti e riflessioni contribuiscono alla formazione di un'identità nazionale, pur nelle sue

contraddizioni e nelle sue problematiche, rispondendo così alla formazione di una Coscienza Civica.

Il progetto è nato dall'incontro tra l'Associazione Culturale "Faro Tricolore" ed alcuni insegnanti della Scuola Media "Valerio Catullo" di Desenzano del Garda, in particolare tra la Presidente, Professoressa D'Arconte e la sottoscritta. Il progetto si articola in due parti, di circa tre ore ciascuna, distribuite in due mattinate: la prima fase consiste in una lezione della Professoressa D'Arconte, Presidente dell'Associazione, con l'ausilio di *slides* e animata dagli studenti che, vestiti in abiti d'epoca, fanno rivivere alcuni personaggi che degli eventi trattati furono protagonisti.

La seconda fase consiste in una visita guidata sui luoghi significativi per il Risorgimento, offerti dal territorio come Brescia, Solferino, San Martino, Museo della Croce Rossa di Castiglione delle Stiviere ecc.

Per la realizzazione del progetto è indispensabile il coinvolgimento degli insegnanti di classe, che collaborano nella scelta delle tematiche da approfondire, nell'individuazione degli alunni che interpreteranno i personaggi, nella preparazione degli stessi alla declamazione dei testi. Questi ultimi, per esigenze di tempo, vengono scelti e proposti dall'Associazione ma potrebbero essere oggetto di ricerca da parte degli alunni stessi. È importante individuare un insegnante di riferimento, coordinatore del progetto all'interno della scuola, che tenga i contatti con i colleghi coinvolti. E' inoltre necessario organizzare almeno un incontro preliminare con gli insegnanti, in particolare di Storia e di Musica, per la presentazione del progetto e l'organizzazione di spazi, materiali e strumentazione tecnica. Occorre sottolineare che l'attività è stata resa possibile anche perché la Professoressa D'Arconte mette a disposizione alcuni dei costumi realizzati su modelli d'epoca della sua ricca collezione.

La metodologia scelta è quella della "narrazione storica" in prima persona da parte dei ragazzi, i quali impersonano i personaggi che ebbero negli eventi trattati un ruolo importante, ma anche altri, uomini e donne comuni che vissero quei fatti.

I ragazzi, vestiti in abiti d'epoca, raccontano la loro vita o i momenti essenziali della loro esperienza, esprimono riflessioni, leggono proclami, dando vita al personaggio stesso, che in tal modo esce dal manuale, parlando e muovendosi dal vivo, di fronte ai compagni spettatori, che vengono coinvolti in vario modo nella scena che viene rappresentata; tutti hanno così l'opportunità in modo più attivo di apprendere e di partecipare anche emotivamente con le persone che quelle rivoluzioni e quelle battaglie hanno vissuto e il cui racconto hanno tramandato attraverso testimonianze, lettere, diari, canti, scritti letterari.

Altre discipline, infatti, vengono coinvolte come la Letteratura, l'Arte e la Musica che arricchiscono l'indagine sulla trasformazione dei saperi, della mentalità e anche del vivere quotidiano.

In realtà questa metodologia ha origini antiche nell'arte della trasmissione delle conoscenze, che tutti i docenti, alla ricerca di strategie d'insegnamento accattivanti, conoscono ed hanno sperimentato anche in modo spontaneo. Tale pratica in questo progetto diventa strategia metodologica caratterizzante, agisce prima di tutto sull'interesse e sulla motivazione dei giovani studenti, sollecitando lo stupore e la curiosità. Inoltre, come sanno bene gli insegnanti, i ragazzi, particolarmente i preadolescenti, immersi completamente nel loro "oggi", hanno necessità di toccare con mano, di sentire più vivi quegli uomini e quelle donne del passato, che hanno davvero vissuto gli eventi raccontati nei libri di Storia, che hanno veramente elaborato pensieri, fatto esperienze anche drammatiche e scelte di vita coraggiose.

Questo progetto certamente si risolve in un tempo limitato perché va ad incastonarsi nel programma curricolare portato avanti dagli insegnanti di classe, ma senz'altro contribuisce per un po' a rendere la disciplina storica nella Scuola Media meno astrusa e forse più interessante per i giovani allievi.

RIFERIMENTI

Belardelli, G. (2010). *Mazzini*. Bologna: Il Mulino.

D'Arconte, M. (2019). *L'importanza dell'insegnamento della Storia in L'Insegnamento della Storia: Atti del Convegno La Storia come testimonianza, ricordo del passato e identità di un popolo. L'importanza dell'Insegnamento della Storia*. Desenzano del Garda: Paolo Gaspari Editore.

Morucci, C. (2020). *L'ultimo segreto di Cavour*. Torino: Robin.

Sciascioli, M. (1998). *Mameli: la virtù civile in "Fratelli d'Italia" Goffredo Mameli e Genova nel 1847*. Cur. Emilio Costa, Giulio Fiaschini, Leo Morabito. Savona: Marco Sabatelli Editore.

Villari, L. (2009), *Bella e perduta*. Bari: Laterza Editori.

Visalli, V. (1989). *I Calabresi nel Risorgimento Italiano*. Cosenza: Walter Brenner Editore.